

## L'incarnazione di Dio in Gesù promuove la relazione spirituale

Abbiamo visto, nei passaggi precedenti, che la nostra spiritualità si scopre anzitutto "accettando" l'iniziativa gratuita di Dio, che si fa prossimo mosso dal suo grande desiderio di amore per noi.

La conoscenza di Dio, è iniziativa che arriva a coinvolgere la nostra vita personale, Dio vuole raggiungere e incontrare ciascuno di noi nella sua storia particolare.

Abbiamo visto che questa iniziativa è da sempre stata supportata da un progetto di Dio, il progetto del suo Regno, che è fondamentalmente il compiersi di questo Regno nell'amore, ossia nella comune unione sostanziale tra noi e Dio, nell'entrare definitivo dentro la sua essenza che è semplicemente ma straordinariamente l'amore.

Abbiamo notato che questo Regno è già presente, visibile a noi e in noi già da ora. Infatti, se il realizzarsi del Regno consiste nel vivere dentro la vita stessa di Dio, già da adesso noi la possiamo sperimentare, grazie al nostro Battesimo, questa esperienza nella vita quotidiana della comunità cristiana che è la Chiesa.

Per comprendere Dio e il suo progetto, è necessario conoscere e fare esperienza della persona del Figlio, Gesù il Cristo, il mandato dal Padre. E' Lui, infatti, che ci rivela chi è il Padre, ci rivela il Suo desiderio del Regno, ci mostra concretamente con la sua vita, come Dio intende amarci, ci mostra lo stile dell'amore di Dio, e ce lo insegna perché possiamo amarci tra noi facendo nostro il suo stile di amare. L'incarnazione di Dio in Gesù, è il primo segno di questo amore. Dio si fa carne, prende forma umana per dirci la sua presenza, la sua vicinanza, per farsi conoscere da vicino, per farci fare una esperienza affettiva e intima con Lui.

Come dice Giovanni nella sua prima lettera al cap. 1, 2: "*poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi*". Questo fatto ci dice una cosa importante, ossia che l'amore, deve farsi carne, o l'amore prende forma oppure non è amore, è qualcosa d'altro.

Possiamo dire che l'essenza della nostra spiritualità, del nostro essere cristiani consiste nella relazione intima e permanente con Gesù Cristo. Ricordiamo come Gesù faccia dipendere la salvezza dell'uomo dalla relazione a Lui stesso. Soprattutto nel Vangelo secondo Giovanni la relazione a Gesù, è un aspetto decisivo del cristianesimo: "*Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" ( Gv 8,12). Gesù paragona se stesso alla vite e noi ai tralci. Solo se rimaniamo uniti a Lui come tralci, potremo portare il frutto. Dice questo anche in modo radicale: "*Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla*" (Gv 15,5).

Questa nostra unione con Gesù, diventa la strada percorrendo la quale possiamo cercare e conoscere sempre più chi sia stato questo Gesù e chi sia per noi oggi, che cosa abbia insegnato, cosa abbia vissuto, come abbia compreso e annunciato Dio.

In Gesù Dio ha voluto assumere un volto personale. Egli è diventato un "Tu" che mi viene incontro e mi interpella e attraverso questo, plasma la mia fede. E' come afferma allora il cardinale Joseph Ratzinger nel suo libro "Introduzione al cristianesimo": "*La fede è trovare un Tu che mi sostiene e che, nell'incompletezza e nella profonda inappagabilità di ogni incontro umano, mi accorda la promessa di un amore indistruttibile, che non solo aspira all'eternità, ma ce la dona*".

Alcune persone in ricerca dal punto di vista spirituale, parlano di Dio in modo impersonale, come se fosse un'entità irraggiungibile, che c'è ma non si percepisce. Il loro rapporto con Dio è finalizzato solamente all'osservare dei precetti, a mettere in atto delle rinunce, essere ligi e meticolosi nelle cose da fare e nel comportamento, non importa perché lo fanno e che senso hanno queste cose, l'importante è che tutto sia fatto bene agli occhi degli altri. Poi ci si accorge che queste persone risultano incapaci di gestire e vivere delle relazioni significative con gli altri e hanno bisogno di un'immagine di Dio che esclude o scavalca la relazione. Dio viene imprigionato in una sorta di rapporto del "dare e avere" nel quale ci si appropria di Lui per ottenere soddisfazione, appagamento, riconoscimento, che ci allontanano sempre più da Lui e dai fratelli, perché l'unico riferimento importante è la soddisfazione e la realizzazione della nostra persona... Di fronte a questa concezione di Dio, sentiamo quanto diversa e piena di senso e speranza, appaia invece un'altra concezione di Dio, quella di un Dio che in Gesù ci viene incontro, ci ricorda di continuo i deboli e i sofferenti, quelli che apparentemente sembrano i lontani da Dio.

In molti c'è il desiderio di fare esperienza di Dio. Contemporaneamente ci si può lamentare di sentire Dio come molto lontano, è così astratto. In Gesù, Dio ci viene incontro in modo visibile. In Gesù possiamo fare esperienza di Dio attraverso i nostri sensi. Nei racconti della Bibbia si rivela un'immagine di Cristo. E nella Chiesa, nei sacramenti, nei fratelli, possiamo vedere l'immagine di Cristo.

Nel volto di Gesù possiamo vedere il volto di Dio. Non possiamo vedere Dio direttamente, perché si sottrae di continuo a noi. Anche nel volto di Gesù non possiamo vedere Dio in modo immediato, ma in lui si rivela per noi l'immagine di Dio. E abbiamo le parole di Gesù.

Quando si meditano le parole di Gesù, comprendiamo chi sia davvero Dio e come si comporti nei nostri confronti. Le parole di Gesù ci stanno di fronte: qualche volta non le capiamo, ci rimangono estranee. Ma confrontandoci intensamente con loro, si può intuire chi sia Dio. Gesù parla di Dio in modo autentico. Nelle sue parole, Dio diventa concreto per me.

Per i cristiani, la relazione a Dio non è separabile da Gesù. Gesù è l'accesso permanente al Padre. *"Chi ha visto me, ha visto il Padre"* (Gv 14,9), dice Gesù a Filippo. E il diventare uno con Dio passa sempre per Gesù Cristo: *"Io sono nel Padre, voi in me e io in voi"* (Gv 14,20). Per i cristiani l'esperienza di Dio rimane legata alla persona di Gesù. In Gesù diviene visibile la gloria di Dio: *"Dio nessuno l'ha visto mai. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato"* (Gv 1,18).

A volte può sembrare ci sia la difficoltà a stabilire una relazione personale con Gesù. A volte, Gesù si presenta come estraneo e incomprensibile. Le sue parole sembrano rimanere inaccessibili, difficili da capire. La nostra relazione con Gesù attraversa stadi diversi: ci sono periodi di vicinanza personale, poi epoche di distanza. Tempi, in cui Gesù affascina e tempi in cui ci provoca. Tempi in cui lo comprendiamo e tempi in cui si chiude a noi. Il suo silenzio ci sconsiglia di opprimere, non dobbiamo aver paura in questi momenti, sicuri che anche attraverso questi silenzi di Dio, anzi a volte soprattutto in questi momenti, Dio ha qualcosa di importante da farci capire. Non dovremmo vivere come sotto pressione, dal punto di vista della prestazione, dell'esperienza o dell'emozione, pretendendo di voler o dover avere sempre una relazione a Gesù. Ma certamente fa parte dell'essenza della nostra fede avere sempre a che fare con Gesù, meditare le sue parole, contemplare le sue opere e lasciarle agire in noi.

Si deve stare attenti anche a non scadere nella situazione di percepire Gesù come una sorta di "mago", che elimina per me tutte le difficoltà. Piuttosto dovremo partire dal rapporto di fiducia in Lui, mettendoci sicuramente nelle sue mani, ma contemporaneamente dovremmo anche chiederci:

- ✓ come posso affrontare meglio la mia vita concreta, con i suoi problemi e conflitti?
- ✓ Come fa Gesù ad aiutarmi a vivere la quotidianità, ad affrontare le mie paure, a superare il mio vuoto e a liberarmi dai miei umori depressivi?

Come esempio concreto che può mostrarci come la relazione con Gesù Cristo possa aiutarci ad affrontare la quotidianità, voglio qui riportare una esperienza di un monaco benedettino, teologo e scrittore, il suo nome è Anselm Grum, dal quale ho preso spunto anche per proporvi questo contributo:

*"Della mia vita quotidiana di economo dell'abbazia, fanno parte arrabbiate e delusioni causate da incarichi non svolti, dalle difficoltà di giungere a un risultato ragionevole durante le discussioni, da collaboratori dalla mentalità ristretta. Se non sto attento, queste emozioni si depositano dentro di me e provocano amarezza e durezza. Ma ho anche la possibilità di offrire a Dio queste emozioni e di immaginare che la luce e l'amore di Dio si riversino in questi sentimenti e li trasformino. Si tratta sicuramente di una via utile. Nel mio caso, la cosa migliore è ammettere questi sentimenti, nel momento in cui sono seduto davanti alla mia icona di Cristo e medito. Allora guardo a Gesù Cristo e lascio penetrare la misericordia di Dio nel mio cuore attraverso la preghiera a Gesù («Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me»). In quel momento sento di non poter rimanere aggrappato alle mie emozioni.*

*Non è semplicemente l'amore di Dio che fluisce in ogni fibra del mio corpo e della mia anima, ma è l'amore concreto di Gesù Cristo che mi viene incontro nella Bibbia in modo molto evidente nelle sue parole e nella tenerezza del suo modo di toccarci, ma soprattutto nel suo sacrificio in croce. Quando mi immagino quanto dovesse essere deluso degli uomini Gesù in croce, quanto fosse esposto all'odio dei suoi avversari, quando penso che non è morto nell'amarezza, ma nell'amore che perdona, allora si allontanano da me tutti i pensieri e i sentimenti di amarezza e di condanna. Allora sperimento l'effetto terapeutico della relazione a Gesù, ma anche la sfida di affrontare in modo diverso i conflitti quotidiani".*

*Sono affascinato dai cristiani che avevano e hanno una relazione davvero personale a Gesù. Uno di loro è san Francesco. Ha aperto il cuore alla persona di Gesù ed è stato così colmato dal suo Spirito da venire considerato un secondo Cristo.*

*Quando prendo in considerazione la mia relazione a Gesù, non mi arrendo alla pressione emotiva di dover avvertire la presenza di Gesù sempre e comunque. Ma mi fa bene osservare questo Gesù: il modo in cui guarisce i malati, o interpella e risolve le persone affrante. Gli evangelisti mi mettono davanti agli occhi un'immagine di questo Gesù. La posso osservare. E non potrò mai dire di aver compreso del tutto Gesù. Contemporaneamente, sono consapevole del pericolo di volermi appropriare di Gesù. Per questo è importante sopportare anche quello che è ingombrante e incomprensibile in Gesù. Quando mi metto a meditare le parole inizialmente incomprensibili di Gesù e le sue reazioni qualche volta brusche, allora mi si presenta un Gesù del tutto diverso: un Gesù che si sottrae continuamente alla mia presa, che mi sta di fronte come il totalmente. Altro ma sempre in modo personale e mi guarda, perché io mi lasci aprire da lui all'incomprensibile amore di Dio".*

Di fronte alla personalità di Gesù, molte persone anche in ricerca spirituale affermano che Egli è stato un uomo straordinario, assolutamente eccezionale, un genio in campo religioso, che si colloca degnamente a lato di altri fondatori di religioni, antichi e moderni. Se lo si vuole definire «più che uomo», lo si può collocare tra i grandi «profeti» dell'umanità.

Ma, a proposito di Gesù di Nazaret, questa risposta è sufficiente? In altre parole, quando si considera quello che Gesù ha detto di se stesso, il suo modo di comportarsi, quello che egli ha preteso per sé, il rapporto che egli ha avuto con Dio, ci si può contentare di dire che è stato un semplice uomo, sia pure straordinario, assolutamente unico, ma sempre e solo un uomo come gli altri?

Proprio questo suo essere uomo può confortarci ed illuminarci, il suo "prendere carne" ci svela qualcosa di nuovo e importante. L'incarnazione di Dio ci rivela qualcosa di essenziale di Dio, e di noi uomini e della nostra relazione con il mondo. L'assunzione della carne umana da parte di Dio ha modificato in noi la nostra concezione di Dio, ma anche la nostra immagine di uomini.

Anselm Grun ci fa presente che: *"La Chiesa primitiva ha dibattuto con passione intorno alla questione dell'incarnazione di Dio non per motivi puramente teoretici, ma perché da questo dipende l'interpretazione della nostra esistenza umana. I teologi dell'epoca hanno compreso che la giusta interpretazione dell'incarnazione di Dio va di pari passo con l'essenza della nostra esperienza cristiana.*

*Una dottrina è importante solo se riusciamo a viverla. Per i primi cristiani la dottrina dell'incarnazione di Dio è una buona novella, perché afferma che siamo toccati da Dio nel nostro intimo. Dio è divenuto uno di noi e in questo modo ha innalzato e benedetto l'intero genere umano.*

Nell'incarnazione Egli si è legato a noi uomini, ora ci viene incontro "alla nostra altezza", possiamo riconoscerlo nel volto dell'uomo. Tutto di noi è stato toccato e trasformato da Dio. Non possiamo ignorare il nostro corpo, perché in esso incontriamo Dio. Non possiamo disprezzare il mondo, perché nel mondo, nella materia, nelle cose e nelle immagini di questo mondo possiamo vedere e toccare Dio.

L'evangelista Giovanni interpreta l'incarnazione di Dio come le nozze che Dio ha celebrato con l'umanità (Gv 2,1-12). Le nozze che Dio celebra con noi nell'incarnazione vengono portate a compimento sulla croce. Lì si manifesta chiaramente che Dio ha assunto tutto ciò che appartiene alla natura umana, persino la sofferenza e la morte. Tutto quello che disprezza, uccide, distrugge l'uomo, viene eliminato dall'amore di Dio.

Dio è sceso fra noi. E in Gesù Cristo Dio offre a noi, colmati del suo Spirito divino, di diventare suoi figli e sue figlie. Gesù ci ha promesso che Dio stesso verrà per vivere in noi. Ma Gesù collega questa venuta di Dio nel nostro cuore all'amarlo, all'aprirsi a Lui nell'amore, nell'abbandono fiducioso alla sua volontà, che non è mai contro il nostro bene, ma è fonte e via di felicità anche nelle difficoltà.

A partire da queste affermazioni, dovrebbe nascere in noi il desiderio di poter vivere più incarnati nel nostro tempo.

Che cosa significa vivere in modo "incarnato"?

Significa prendere sul serio il mondo, prendere sul serio la mia carne il mio corpo e amarlo. Non è sempre facile. Conosciamo momenti in cui il mio corpo diventa un peso. Quando sono malato, quando il mio corpo "sciovera" e mi impedisce di fare qualsiasi cosa. Ma proprio in quel momento trattare il corpo in modo

amorevole, considerarlo il luogo in cui incontro Dio rappresenta una conseguenza importante della fede nell'incarnazione di Dio.

L'incarnazione di Dio in Gesù Cristo significa che devo prendere sul serio anche il corpo del fratello e della sorella. Non posso vivere la mia vita spirituale trascurando l'altro. Non dimentichiamoci che a partire dal comportamento assunto da noi nei confronti dei fratelli, si baserà il giudizio del Cristo. Tutto quello che faccio al fratello, soprattutto più debole, (Malato, prigioniero, nudo, assetato...) lo faccio a Cristo. (Mt 25).

Proviamo a partire da alcune domande per scambiarci quel che viviamo nella nostra vita spirituale...

Completa le frasi seguenti:

1. La relazione con il Cristo per me è importante perché...
2. Cerco di viverla attraverso...
3. Le difficoltà che incontro in questa relazione sono...
4. La relazione al Cristo chiama a vivere anche le altre relazioni come...
5. Nelle relazioni umane trovo scorretto...
6. Nel mio relazionarmi agli altri inopportuno...